

# Il duce delle televendite

*Nei cartelloni elettorali l'iconografia di Berlusconi è «retorica» e pure «umanistica», nel senso di un richiamo al doppiopettismo neofascista, una immagine da cameriere italiano di lusso*

GIANNI D'ELIA

Ancora, su Berlusconi. Riflettendo, ulteriormente, sulle tesi di Pasolini, che già negli anni 70 parlava di «Nuovo Fascismo», pensando al potere consumistico, mercantile, televisivo, transazionale. Forse non è del tutto vero che Berlusconi, come rappresentante di questo nuovo Potere, sia soltanto «pragmatico», e non anche «retorico»: soltanto «americano», e non anche «umanistico».

Se guardiamo la cartellonistica elettorale, l'iconografia di Berlusconi è sicuramente «retorica», e pure «umanistica», nel senso di un richiamo al doppiopettismo neofascista, nell'immagine da cameriere italiano di lusso del Mercato, nuovo Duce delle Televendite. Il suo doppiopetto è scuro, la sua silhouette in cartone a grandezza naturale, che ingombra ben tre gazebo nell'atrio della stazione di Roma, indisponibile alla repulsione, per quanto di caricatura fascista vi è racchiusa. Un fascismo bonario, sorridente, che si può presentare tranquillamente, tanto si è corrotta la coscienza democratica dei connazionali. Neppure l'ironia, più, neppure la satira. Tutto, anche se in maniera così pacchiana e mezza, deve essere preso per vero. L'iconografia del nuovo fascismo, aggiornata dalla radio al video, include un fumetto in cui il Capo si rivolge al Tu, come un venditore al Cliente. L'Italia che ha in mente lui, deve essere terribile. Non vorresti entrarci neppure in virtuale, sarebbe un game-over. Show e Market.

La stessa scritta dominante della campagna (di conquista), *la scelta decisiva*, è fascista, da impero. È vetero-retorica, pseudo-umanistica, ducesca. Mentre i suoi discorsi orali, sembrerebbero molto pragmatici, oltre che megalomani. Dunque vi sono tratti dell'uno e dell'altro carattere, quello «americano» e quello

«retorico-romano», nella propaganda di Berlusconi. D'altra parte, non è neppure colpa di Manzoni, se il probabile Renzo Tramaglino del presente avrà le fattezze del Cavaliere. C'è stata un'evoluzione antropologica, in Italia, che da Dante ci ha condotti dritti dritti al Piazzista di Arcore. Molto più seriamente, il senso comune della democrazia di massa, si è snaturato a tal punto da far passare con innocenza il potere economico come rappresentanza politica di se stesso. È una sintassi perversa.

L'economia, che dice di essere la sola politica possibile. Che non accetta più mediazioni pubbliche, civili. Ma che si fa Stato. È, appunto, l'idea che il Mercato sia lo Stato, il mercato più grande. Se appena ci risvegliassimo, tutti gli italiani, sia di destra che di sinistra, riflettendo un attimo su questa situazione scandalosa: un potente economico non può e non deve fare politica a quel modo. È trop-

po potente in una sfera, per poter anche essere presente nella grande sfera che tutto dovrebbe contenere. È molto semplice. La democrazia è pericolosa, proprio perché il potere di chi ha più potere può divenire totale, attraverso il profitto e il consenso comprato, indotto, imposto.

Il pericolo democratico che Berlusconi rappresenta, scoppierà, in caso di sua vittoria, in tutta Europa. Non esiste da nessuna parte che uno dei capitalisti più importanti del mondo governi anche il proprio Paese. La divisione dei poteri, per noi cittadini, non è forse il cuore della

democrazia? E in un mondo come il nostro, in cui l'economia politica funziona quasi ovunque illegalmente, violando proprio quella fondata separazione, si vuole addirittura concedere un credito giuridico, culturale, ideologico, a una simile posizione di comodo? Se ci fosse Machi-

velli, direbbe certo che Berlusconi è sceso in campo per salvarsi dalla rovina economica e politica, una volta che erano stati travolti i suoi sponsor partitici nel gorgo giudiziario di Tangentopoli.

Il pericolo democratico di Berlusconi è la sua stessa conformazione di potere, invasivo, narciso, stolido, presuntuoso, tipico dell'industrialismo selvaggio del nuovo capitale, che ha nella pubblicità e nella televisione le leve della vita simulata che vogliono farci vivere. Tutti gli studenti di diritto dovrebbero votare contro Berlusconi, se fossero veramente studenti di un diritto democratico. Così gli avvocati, se praticassero davvero la divisione dei poteri come ideologia democratica.

Le sue industrie, le sue ideologie mercantili, le sue corti mediatiche, tutti i suoi servitori, ci hanno invaso nel sociale già abbastanza. Non si capisce perché gli italiani antifascisti, gli italiani democratici, dovreb-

bero avere come capo del governo un industriale che ha così immensi interessi privati. Non c'è ideologia (di Berlusconi) che tenga: l'esistenza determina la coscienza, viva Marx. Le idee di Berlusconi sono i suoi interessi, anche legittimi, se rimangono interessi economici. Fanno paura, oggi, perché sono politici, economico-politici. E dunque negano le regole basilari della democrazia (anche economica).

Insomma, vuole vincere nell'affaire più grande. Prendersi lo Stato, l'Italia. Fosse uno qualunque, come il primo Mussolini, non ci fa pensare alla storia del nostro paese? Con l'aggravante del potere di partenza. Ce ne ha molto, lo vuole tutto. Magari non lo sa neanche, non lo capisce, quanto tutto ciò sia fascista (di fatto) e falso (di parola). Quanto la sua ideologia produttivista, aziendalista, applicata alla cosa pubblica, incarni il grado più alto di mistificazione consensuale, che egli propone-impone agli italiani. Se l'ideologia consumista e spettacolare ha già vinto in Italia, lo sapremo dalle elezioni. Se vincerà la democrazia, l'ideologia democratica avrà da fare subito qualcosa. Mettere un freno alla sintassi del potere economico assoluto. Inventare - e mi scuso per la metafora di mestiere - una metrica legislativa nuova, che neghi l'eleggibilità politica ai capi di poteri economici. Alle campagne elettorali si risponde in un modo. Alle campagne di conquista in un altro. La democrazia non può essere dalla parte di un imperialismo proprietario, che con la sua rete politico-economica riesce a controllare tutto. Si vede la censura al direttore della tivù pugliese Canale 8, Stefano Mencherini, che voleva discutere del libro di Michele Gambino, *Il Cavaliere B. Biografie* (e trasmissioni) non autorizzate.

## Maramotti



## Socialisti di base, non votate a destra

GIUSEPPE TAMBURRANO

Ne conosco tanti di quei «socialisti» (uso le virgolette perché tenterò di dimostrare che socialisti rischiano di non essere più), di quei «socialisti», dunque, che si apprestano a votare per la destra e non riescono a capirli. Ovviamente il mio ragionamento non riguarda i pochi che entreranno in Parlamento o otterranno un posto. Non escludo che all'ambizione si unisca in costoro la convinzione che useranno la carica nell'interesse generale. Penso invece, a quei «compagni» di base che daranno il loro voto a un forzista, a un leghista, a un ex fascista: e non li capisco!

Sento già l'obiezione: e dovremmo forse darlo a ex comunisti, a coloro che hanno criminalizzato il Psi, il nostro partito, il tuo partito «compagno» Tamburrano?! E qui arriviamo al nodo. È certo - non mi sono stancato di ripeterlo in questi anni - che il Psi è stato distrutto non solo dalle colpe e dagli errori dei suoi esponenti, ma anche da una campagna che ha accuminato iscritti, militanti, elettori e dirigenti in una condanna indiscriminata che è stata inquisitoria (ma il 90 per cento degli incriminati è stato assolto) e politica. Il Pci-Pds ha guidato quest'opera di demolizione del Psi nella speranza di occuparne lo spazio: è stato un

errore gravissimo che ha spinto una grande parte degli elettori socialisti a votare Berlusconi nelle elezioni del 1994 e farlo vincere.

Personalmente non ho approvato quella reazione, ma l'ho capita: è stato un moto di rabbia contro un atteggiamento ingiusto e persecutorio. Sono passati setti anni, molti diri-

genti diessini, a cominciare da D'Alema, hanno riconosciuto l'errore.

Non sarebbe tempo per un atteggiamento meno emotivo, più equilibrato, più politico, ricordando l'ammonimento di Nenni: in politica contano i sentimenti ma non debbono contare i risentimenti?

Ma c'è un'altra considerazione che non dovrebbe sfuggire agli elettori «socialisti».

Nel 1994 essi votando a destra hanno espresso un voto personale di protesta contro la sinistra giustizialista.

Oggi dovranno pronunciarsi su una proposta, quella di inserire organicamente nello schieramento di

destra la storia, la tradizione, i valori, le testimonianze di una forza che è nata e per oltre un secolo è stata radicata a sinistra (che loro ritengono di rappresentare), tradendo Turati, Matteotti, Nenni, Pertini?

Non pretendano di farlo in nome di Craxi, perché anche Craxi è nell'elenco dei traditi.

Siate onesti con voi stessi: immaginate Bettino che va a discutere di un'alleanza con Berlusconi, Fini e Bossi? Che viene trattato come sono stati trattati i dirigenti del «nuovo Psi» e china la testa?

In questa triste faccenda, il modo, la forma è forse anche più grave della sostanza. Ma ad aprire gli occhi a questi «so-

cialisti» non è solo la lezione di orgoglio che Craxi ha saputo dare, è anche la sua lezione politica. L'«unità socialista» che egli ha lanciato era rivolta alla sinistra, in primo luogo ai comunisti: essa fu perseguita in modo arrogante o, se si preferisce, «egemonico», mirava cioè ad una sorta di «resa onorevole» del Pci.

Egli sbagliò a non fare dell'unità della sinistra l'obiettivo principale, sbagliò a cercare «provvisori» accordi di potere con la Dc. Ma anche il Pci guardava a quella Dc - e Andreotti teorizzava la politica dei due forni - nessuno la giudicava un partito di destra e nessuno metteva in conto di farsi assorbire.

Non è possibile alcun paragone con il disonorevole ingresso dei pretesi eredi di Craxi nella Casa delle destre.

Se hanno un briciolo dell'orgoglio craxiano quando entreranno nella cabina non dimentichino la lezione dei grandi del socialismo, non chinino la schiena a una destra che li umilia e li offende politicamente e personalmente: mettano nell'urna una scheda bianca, ultimo lembo di terra, ultimo confine oltre il quale la grande parola «socialista» non ha più valore, non ha più vita: quel voto sarebbe una porta lasciata aperta verso il futuro.

## Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

Gli specchi, dice il filosofo, non riflettono abbastanza. Per il linguista anche la parola «Trasparenza» è piuttosto opaca. Eppure nella politica, nella morale, nell'amministrazione, nell'economia, tutti domandano Trasparenza.

Abbiamo usato «Trasparenza» anche per tradurre «glasnost», - parola russa della perestrojka che significa «possibilità di far sentire la propria voce» - pensando che venisse dall'inglese «glass», vetro. Chiarezza e Facilità, qualità fondamentali e irrinunciabili, non bastano. Nella Trasparenza c'è una pretesa in più. Niente dev'essere opaco, niente schermi né veli: il miglior medium comunicativo è quello che si lascia attraversare dallo sguardo. È probabile che questa accezione nuova ci venga dal vocabolario invadente dell'economia. Trasparenza è l'utopia dell'operatore che vorrebbe conoscere tutte le operazioni e contrattazioni del mercato globale in condizioni di libera concorrenza. Poi il termine circola come un virus e si diffonde; una vera epidemia linguistica per cui tutto dev'essere trasparente, dai siti web dei Ministeri ai tessuti di moda, fino ai nostri sentimenti più intimi. Vade retro inconscio! Oggi, ad es., nel mondo della vita giovanile tutto sembra clean, limpido e nitido: una Trasparenza positiva in cui le cose e le parole sono proprio quel che sono, così come appaiono o scompaiono. La

## L'opacità della trasparenza

profondità sta nelle superficiali, le quali sono trasparenti come le interfacce dei computer dopo la rivoluzione Apple. Se prima si doveva seguire ed

eseguire tutte le operazioni logiche dei programmi informatici, oggi basta infatti cliccare su un'icona. Un momento! Allora il linguaggio trasparente delle icone, che i tecnici rendono sempre più friendly, ci nasconde le operazioni che prima eravamo tenuti a conoscere e ad usare. Il programmatore opera all'ombra dell'interfaccia trasparente. Lo dicevo che la parola «Trasparenza» non lo è poi del tutto! Ma cosa vado a pensare? Vogliamo tornare alla vetero-dietrologia, proprio oggi, in piena trasparenza postmoderna? Chi ha nostalgia del mondo opaco e retrò delle cause nascoste? Chi corre ancora dietro alle vecchie lune delle contraffazioni e delle sopraffazioni? Chi sospetta che l'accanita terapia della Trasparenza porti alla generale oscurità, alla visibilità totale della perfetta banalità? Alla perdita di quella privacy che turba solo il suo Garante?

E allora mi chiedo: quando ci sarà reso o ci riprenderemo, il dono della parola indiretta, dell'allusione e della metafora? E la facoltà obliqua di intravedere e di sbirciare? Ricordo che Tanizaki ha scritto l'«Elogio dell'ombra» e Calvino il meraviglioso racconto: «Dall'opaco». L'ombra e l'Opaco, parole sante.



cara unità...

## Come la terra che diventa fertile

Ivana Monti Barbato  
Nicola e Tommaso

Caro Furio, questa nuova, bella Unità che parla anche di canto popolare, somiglia alla terra che fermenta e diventa fertile. Con il pensiero rivolto al nostro caro Andrea Barbato, ricevi il nostro forte, emozionante augurio di buon cammino!

## La gratitudine uccide il buon giornalismo

Federico Steffenina, Ivrea

Non discuto che Luttazzi probabilmente poteva evitare, anche se personalmente sono convinto che se non ho niente da nascondere posso ribattere a ogni accusa infondata senza problemi, cosa che Siur Berlusconi non riesce a fare. Sono

disgustato dalla campagna di Canale 5 del più equilibrato dei giornalisti Fininvest (Mentana). Accusando di ingratitudine con il classico timbro che bolla i vari Montanelli, Santoro etc dichiarano apertamente il conflitto di interessi. Uno dei più grandi valori che animano i giornalisti Fininvest evidentemente è la gratitudine verso l'editore (Padrone). Come posso ancora credere, ammesso che l'abbia mai fatto, nella neutralità di un giornalista mosso da gratitudine.

Avranno mai il coraggio di dare notizie contro il loro editore dei giornalisti che sono e saranno perennemente grati allo stesso? Pazienza se si trattasse solo di politica ma qui si parla di editoria, assicurazioni, distribuzione, finanza, addirittura il Milan.

Un appello a tutti gli italiani: Berlusconi già così si dichiara un semidio ma se lo eleggeranno Presidente del Consiglio sarà uno e trino; Presidente del Consiglio; Presidente di Mediolum o Fininvest che dir si voglia; Presidente del Milan; e allora sicuramente dirà che è la dimostrazione che lui è il Messia, con la Chiesa che già lo appoggia adesso; figuriamoci dopo...non ce lo leviamo più perché comincerà anche a risorgere e allora mi offro per una spedizione di colonizzazione su Marte, ma sono certo che quando arriverò sul pianeta rosso lui lo avrà già ribattezzato il pianeta azzurro e magari c'è già il cartellone piantato lì.

Un presidente marziano. Oddio.

## Auguri di successo

Paolo Marotta, Sindacato medici europei

Congratulazioni all'onorevole Furio Colombo per la direzione dell'Unità e auguri per i prossimi successi.

Leggo il quotidiano di nonno Olinto

Ida Colizzi Pacici, Cagliari

Sono una tarata nel Dna. Nonostante la mia giovane età sento l'Internazionale o Bella ciao piango. Ho grandi ideali ereditati insieme ai piedi piatti. Mio nonno era un giusto, persona onesta e coerente che ha sacrificato tanto per ciò in cui credeva. Livornese, purosangue, fu costretto a trasferirsi in Sardegna perché perseguitato dai fascisti. Si innamorò di mia nonna e di Cagliari. Fondò insieme ai suoi fratelli le prime sedi del Pci, e una piccola industria di liquori, nei tempi in cui si credeva che i comunisti mangiassero i bambini, lui si fece amare da tutti. Grande sportivo, per lui ero «la figlia del girone di ritorno». Nonno Bruno Olinto Pacini non c'è più, ma oggi sarebbe stato felice per la rinascita della sua Unità che ogni mattina, per decenni e decenni, come in un rito leggeva: ora questo rito sarà mio.

## Affissione abusiva È questa la libertà?

Aurelio Cardinali, Roma

Gli abitanti di piazza San Giovanni Bosco a Roma richiamano l'attenzione delle autorità per l'affissione abusiva di manifesti elettorali sui muri dei nostri stabili, in violazione delle leggi, calpestate da quanti si definiscono del partito dell'ordine e del rispetto. Per stroncare queste violazioni, basterebbe procedere al sequestro dei materiali e dei manifesti, denunciare e elevare contravvenzioni a attachini e committenti. Così si ritornerebbe al rispetto delle leggi che regolano le campagne elettorali come avviene nelle altre città e paesi d'Italia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»